

L'attività intellettuale di Leonardo Sciascia (1921-1989) è stata piena di sfide letterarie, storiche e politiche; proprio queste caratteristiche Sciascia ha ammirato nell'opera e nella vita di Giuseppe Antonio Borgese (1882-1952) [1]. Chi si imbatte nella questione della fortuna (o meglio s-fortuna) critica di Borgese, non può fare a meno di notare che Sciascia sia stato uno dei pochi e certamente il più illustre ed entusiasta fautore. La sfida era, in questo caso, riabilitare la figura e l'opera di un conterraneo negletto.

### §1. Perché era necessario rivalutare Borgese?

Riprendo le parole di Sciascia. In *A ciascuno il suo*, 1966: "Perché abbiamo parlato di Borgese? Ma soltanto perché Laurana, da un po' di tempo a questa parte, si è messo in testa che Borgese sia stato sottovalutato, che bisogna rendergli giustizia" [2].

In *Cruciverba*, 1983, Sciascia nota che Borgese ebbe tutto quello che Voltaire indica essere la peggiore sventura dell'uomo di lettere,

"Borgese ebbe, davvero in questo senso, "tutto": tanti altri scrittori lo invidiarono, qualche altro intrigo fu ordito a suo danno, qualche potente lo dispreggiò al punto da volerlo perdonare. Ma soprattutto ebbe quella che, secondo Voltaire, è la sventura maggiore: che molti imbecilli lo giudicarono e forse ancora, senza conoscerlo, continuano a giudicarlo".

Sciascia fa un bilancio: Borgese era menzionato nelle scuole dai professori e dai libri di testo [3]. I fascisti lo odiavano, ma meno degli antifascisti. La Ronda lo detestava, Croce lo disapprovava, Tilgher non lo amava, Gramsci lo derideva. E gli italiani si dividevano tra crociani e gramsciani.

Sciascia conclude: "E Borgese resta in quella terra quasi di nessuno" [4].

Nel saggio dedicato a *L'Omnibus di Longanesi*, ora in *Fatti diversi di storia letteraria e civile*, 1989, Sciascia parla infatti di: "Giuseppe Antonio Borgese, invisato alla Ronda, invisato a Croce, ma dai più giovani amato" [5]. Ecco perché andava rivalutato.

Sciascia riprendeva le opinioni di Borgese, facendole proprie. Vorrei prendere spunto da tre citazioni, parole di Borgese riprese da Sciascia e poi rielaborate, che esemplificano il rapporto di filiazione che Sciascia aveva instaurato con il conterraneo.

Con questo non intendo fare una rassegna esaustiva dei luoghi sciasciani su Borgese [6], né avventurarmi alla ricerca di ascendenze impliciti [7], ma attenermi ai riferimenti più espliciti che toccano tre questioni centrali: la letteratura, la Sicilia e l'onestà.

### Sulla Letteratura: "Chi ama Stendhal non può amare Proust"

Con questa prima citazione intendo sottolineare un aspetto particolare dell'ammirazione e condivisione di Sciascia per l'attività critico-letteraria di Giuseppe Antonio Borgese.

In *Cruciverba* Sciascia dice che nel 1923, in *Tempo di edificare*, Borgese scrivendo di Proust, *Proust o il miele del sonno*, può sembrare arrogante, accusa che gli è stata rivolta in altre occasioni, ma - secondo Sciascia - non lo è.

E prosegue: "Nonchè dividerlo, il giudizio su Proust a me pare sia una chiave per intendere Borgese nella estensione e varietà di tutta la sua opera. Egli vedeva nella letteratura una sintassi - parola che gli era cara - della vita, del mondo, dell'uomo, di tutti gli uomini. Pure incantevole, l'angusto e particolare spazio di Proust

<sup>1</sup> **Giuseppe Antonio Borgese.** Nacque a Polizzi Generosa, nel cuore della Sicilia, studiò a Palermo e giunse a Firenze nel 1900. Fu Professore di Letteratura tedesca a Torino e poi di Estetica a Milano. Nel 1931 lasciò l'Italia e andò negli Stati Uniti dove insegnò presso l'Università della California, lo Smith College e l'Università di Chicago. Nel 1938 ottenne la cittadinanza americana e sposò in seconde nozze Elizabeth Mann, figlia del grande scrittore. Solo dopo il crollo del fascismo rientrò in patria e risiedette a Fiesole fino alla morte, nel 1952.

<sup>2</sup> Il dialogo inizia così: "Abbiamo parlato, mi pare, di Borgese". E postilla: "In coscienza, non saprei, dovrei rileggerlo. ... Il suo *Rubé* mi ha fatto grande impressione: ma trent'anni fa, come commissario, trent'anni fa" ...". L. Sciascia, *A ciascuno il suo*, 1966, p. 123.

<sup>3</sup> Si veda in proposito A. Momigliano, *Storia della letteratura italiana dalle origini ai giorni nostri*, 1936, poi bandito dalle leggi razziali.

<sup>4</sup> L. Sciascia, *Cruciverba*, 1983, p. 206.

<sup>5</sup> Id., *L'Omnibus di Longanesi* ora in *Fatti diversi di storia letteraria e civile*, 1989, p. 113.

<sup>6</sup> Cosa che ha fatto Ivan Pupo in G. A. Borgese, *Una Sicilia senza aranci*, 2005, pp. 47-48. Si ricordi il nodo Borgese-Pirandello: "Importante la riabilitazione di Borgese, che finalmente (e siamo nel 1968) viene citato tra i critici pirandelliani degni di nota", L. Sciascia, *La corda pazza*, 1970, p. 142.

<sup>7</sup> Massimo Onofri in numerose opere ricorda che Sciascia era un fautore di Borgese. Si vedano in proposito *Nel nome dei padri. Nuovi studi sciasciani*, 1998; *Storia di Sciascia*, 1994 e 2004; *La modernità infelice. Saggi sulla letteratura siciliana del Novecento*, 2003; *Il sospetto della realtà. Saggi e paesaggi italiani novecenteschi*, 2004.

lo respingeva"<sup>[8]</sup>.

Visto che l'autore della *Recherche* è agli antipodi della propria concezione della letteratura, Borgese coerentemente lo esclude, anche perché, come altri critici hanno notato, non si possono apprezzare autori tanto diversi tra loro (come Stendhal e Proust).

Sciascia, dal canto suo, era un acceso fautore di Stendhal, si veda l'ampio *Stendhal forever in Fatti diversi* (e poi l'*Adorabile Stendhal*), in cui pure nomina Borgese in più punti. Come Sciascia in più luoghi ricorda, la Biblioteca romantica diretta da G. A. Borgese (cinquanta classici della letteratura Mondiale 1930-1945) si aprì con *La certosa di Parma*, a cui aveva allegato una lunga nota sul piano dell'opera e su Stendhal, nel 1930<sup>[9]</sup>. In *L'Omnibus di Longanesi* Sciascia ricorda che "gli scrittori viventi vennero sollecitati e coinvolti: a leggere, a rileggere a tradurre"<sup>[10]</sup>.

E poi aggiunge: "È da segnalare come l'operazione di Borgese con la 'romantica' mondadoriana, di far tradurre agli scrittori italiani i grandi romanzi stranieri, sia stata ripresa, e in qualche modo recuperata, da Giulio Einaudi".

Infine, in *Stendhal e la Sicilia* (Fatti, 1989) annovera tra gli stendhaliani di Sicilia Borgese:

"Intorno al 1935, altro grande siciliano troviamo acceso di passione Stendhaliana: G. A. Borgese. Scrive pagine critiche sicure e penetranti, apre con la *Chartreuse* la biblioteca romantica che dirige per l'editore Mondadori, scrive sotto il segno di Stendhal il romanzo *Rubè* (si pensi ai simboli con cui si chiude: che sono, sì, il rosso del socialismo e il nero del fascismo, ma non bisogna dimenticare che sono anche i colori di Stendhal - e non è inutile assumerli come chiave di lettura del romanzo)"<sup>[11]</sup>.

In questo saggio Sciascia, parlando dell'amore di Stendhal per la Sicilia<sup>[12]</sup>, suggerisce un collegamento tra lo stendhalismo e la sicilitudine.

Visto che con la prima citazione si fa riferimento a Stendhal, ma più in generale all'attività di critico letterario di Borgese, prima di passare al secondo punto vorrei aprire una breve parentesi: le lodi di Sciascia al Borgese critico letterario si trovano disseminate in vari saggi. In *Fatti diversi di storia letteraria e civile*, parlando di una recensione del 1910 di Borgese a Deledda, Sciascia dice:

G. A. B. trovava una fulminea, illuminante definizione [...] E se ora - a cinquant'anni dalla morte - non vi si accompagna la sorte della Deledda, è perché manca una critica attenta, intelligente e generosa come quella che Borgese esercitò con meritata autorità; una critica che invece oggi si direbbe afflitta da una sorta d'invidia, e persino incoerente nei riguardi delle mode che rappresenta. Una critica che più ama i sepolcri che le resurrezioni, e che anzi ha fretta di seppellire. La definizione, semplice ed ardua al tempo stesso, come solo Borgese sapeva trovarle e spenderle con l'elegante prodigalità e nonchalance del gran signore<sup>[13]</sup>.

E veniamo al secondo punto.

**Sulla Sicilia: *Nec tecum nec sine te vivere possum.***

Questa citazione in latino derivante da Ovidio<sup>[14]</sup>, poi ripresa nel famoso epigramma di Marziale,<sup>[15]</sup> appare nel testo *Sicilia* del 1933, scritto da Borgese appena prima di partire per gli Stati Uniti, come esemplificativa del "destino umano della Sicilia"<sup>[16]</sup>. Ed è ripresa, argomentata e poi tradotta da Sciascia nel saggio *Come si può essere siciliani?* In *Fatti diversi di storia letteraria e civile*, 1989:

Sicché alla domanda: "come si può essere siciliano?" un siciliano può rispondere: "con difficoltà".

Questa difficoltà il siciliano Giuseppe Antonio Borgese ha condensato nel "nec tecum nec sine te vivere possum" dell'antico poeta... scrittori come lo stesso Borgese e quelli che abbiamo nominato

---

<sup>8</sup> L. Sciascia, *Cruciverba*, cit., p. 208.

<sup>9</sup> Si veda in proposito *ivi*, pp. 202-208 e Nota a *Le Belle*, 1983, pp. 165-176.

<sup>10</sup> Id., *L'Omnibus di Longanesi*, 1989, p. 114.

<sup>11</sup> Anche Brancati era uno stendhaliano e nella nota di Sciascia al *Bell'Antonio*, già in *Nero su nero*, 1979, ribadisce l'ascendenza di Brancati a Stendhal.

<sup>12</sup> Anche Massimo Onofri riconosce nell'amore per Stendhal e nella sicilitudine un aspetto dell'autobiografia ideale. Cfr. *Storia di Sciascia*, 1994, pp. 254-255.

<sup>13</sup> In *Fatti diversi di storia letteraria e civile*, 1989, p. 57. Si veda anche *Guastella, il barone dei villani* e *Per un ritratto dello scrittore da giovane*, 1985.

<sup>14</sup> *Amores*, 3, 11, 39.

<sup>15</sup> XII, 46.

<sup>16</sup> G.A. Borgese, *Sicilia*, 1933, p. 128.

e altri che sono da ricordare e da leggere, l'hanno dispiegata nella loro opera; e poeti anche e pittori. E sono scrittori ed artisti che attraverso la particolarità e le particolarità della Sicilia hanno raggiunto l'universalità. E anche noi siamo qui, a viverla, questa dolorosa e gioiosa difficoltà: "né con te né senza di te posso vivere" [17].

Poi nell'ultima intervista di Leonardo Sciascia rilasciata a Benedetta Craveri, e apparsa su *Le Monde* del 6 ottobre 1989 (Sciascia moriva il mese successivo, il 20 novembre), lo scrittore immancabilmente parla di Borgese riprendendo proprio questa citazione:

È la difficoltà che Giuseppe Antonio Borgese riassumeva con la frase del poeta antico: *Nec tecum nec sine te vivere possum*. Amare un paese e una gente ed odiarli allo stesso tempo, sentirsi simili e diversi, volere e non volere, occorre riconoscere che è un bel rompicapo (e, giustamente, un rompicapo non è una cosa bella).

Questa citazione "né con te né senza di te", dà il titolo al saggio introduttivo di Ivan Pupo ai testi di Borgese dedicati alla Sicilia e raccolti nel 2005 nel volume postumo *Una Sicilia senza aranci* [18].

In un articolo apparso sul *Corriere della Sera* del 2 settembre 1984 [19], Sciascia difese Borgese dalle accuse di "volgarità siciliana" fatte da Pietro P. Trompeo in occasione di un ricevimento organizzato da Mondadori per celebrare il ritorno di Borgese in Italia, nel 1952: "ma lui, Peppantonio, che volgare padreterno! L'America e la vecchiaia l'hanno ancora di più sicilianizzato" [20]. Il motivo per cui "all'essere siciliano, come al peggio e in quanto peggio non c'è fine" [21], ovvero che il peggior insulto sia la sicilianità, è dovuto, secondo Sciascia, al fatto che la presenza di Borgese ricordava a tutti ciò che non avevano fatto per combattere il fascismo (e.g. non giurare).

Tornando dall'America testimoniava, con la sua sola presenza, che lui aveva avuto ragione e loro torto:

Il meno che tutti, o quasi, avevano fatto durante il ventennio fascista, era il giuramento universitario o l'articolo sulla prosa del duce o l'approvazione per l'abolizione del 'lei' e della stretta di mano. Il meno. Qualunque cosa Borgese in quella serata dicesse non poteva che toccare ricordi che volevano rimuovere e code di paglia [22].

In questo articolo si trova un suggestivo profilo di Borgese: Sciascia menziona le violenze da questi subite all'Università di Milano, la partenza per l'America, il non giuramento, fa una grande lode al *Golia* [23] e ricorda la dedizione "all'idea della pace mondiale: fatto che dovrebbe oggi richiamare grande e cordiale attenzione alla sua figura" [24].

**Sull'onestà: 'Aspiro, per quando sia morto, a una lode: che in nessuna mia pagina è fatta propaganda per un sentimento abietto o malvagio'.**

La terza citazione che ho scelto porta con sé l'appello di Sciascia per una riabilitazione di Borgese all'insegna dell'integrità. Il passo era comparso in un'intervista di Borgese del 1927 e fu ripreso da Sciascia in *Cruciverba* [25], con il commento: "è una lode che possiamo pienamente tributargli". La stessa citazione compare poi nel 1985, in calce a *Ritratto di uno scrittore da giovane*.

Questo dell'integrità morale e dell'onestà è il nodo centrale su cui si fonda l'ammirazione dello scrittore di 'Regalpietra' per Borgese.

In *Ritratto*, Sciascia commenta una lettera: "è una lettera sensata, lucida. E sarebbe il caso di dirla anche 'onesta': qualità che troveremo sempre nella sua opera, nella sua vita. L'onestà, il problema di mantenersi, è argomento su cui per tutto quell'anno si intrattiene..." [26].

Per l'educazione e l'esempio familiare, per quel che di sé sente e vuole, Borgese sa che per quanto diffusa la corruzione, per quanto diffuso il servilismo, quale che sia la professione che riuscirà o sarà costretto a intraprendere, dalla corruzione e dal servilismo saprà sempre difendersi. Ne era

---

<sup>17</sup> L. Sciascia, *Come si può essere siciliani?* In *Fatti diversi di storia letteraria e civile*, 1989, p. 13.

<sup>18</sup> G. A. Borgese, *Una Sicilia senza aranci*, 2005.

<sup>19</sup> Poi in L. Sciascia, *A futura memoria* (1989) e ora nelle *Opere* Bompiani, pp. 832-833.

<sup>20</sup> *ivi*, p. 833.

<sup>21</sup> *ivi*, p. 834.

<sup>22</sup> *ivi*, p. 833.

<sup>23</sup> G. A. Borgese, *Goliath, the March of Fascism*, 1937 poi *Golia, La Marcia del fascismo*, 1946.

<sup>24</sup> L. Sciascia, *A futura memoria*, cit., p. 833.

<sup>25</sup> L. Sciascia, *Cruciverba*, cit., p. 208.

<sup>26</sup> *Id.*, *Per un ritratto dello scrittore da giovane*, cit., p. 72.

convinto a vent'anni, ne darà dimostrazione a cinquanta lasciando l'Italia fascista e affrontando, con l'esilio, un faticoso ricominciare. "La perla rimane perla anche nel fango", dice. E l'espressione può anche farci sorridere: ma il sentimento che a vent'anni gliela dettava è stato testimoniato dall'intera sua vita [27].

Una parentesi - L'ammirazione di Sciascia per l'integrità morale e etica di Borgese si appoggia anche sull'antifascismo di Borgese [28].

Sciascia ricorda in modo efficace le persecuzioni a danno di Borgese e il suo dissenso, partendo da un'allusione fatta nel 1927 al controllo fascista durante un'intervista. Vuole esprimere dissenso. Dice di non voler-poter fare confidenze di fronte a tanti testimoni, che - Sciascia capisce - non sono i lettori ma le autorità fasciste. Sciascia dice che le confessioni le fece in *Golia*, che in Italia non fu letto all'epoca, il 1946, né successivamente: "È il libro da cui partire se si vuole conoscere Borgese" e conclude che però nessuno lo conosce.

E fa partire la sfortuna critica dell'autore di *Rubè* da un episodio assai spiacevole: la delazione fascista da parte del Rettore dell'Università di Milano di Gaudenzio Fantoli nel 1928. Sciascia commenta "mal scritta" e spiega che l'interdetto di Fantoli funzionò ancora meglio sull'intera opera di Borgese, dopo il fascismo, durante l'antifascismo e la repubblica.

In *L'Omnibus* di Longanesi, ricorda come Brancati considerasse Borgese antifascista.

Tra i grandi scrittori dell'*Omnibus* c'è Brancati. "È da notare che il primo libro, *Fedor*, è dedicato a Borgese, con parole di quell'ammirazione e di quella devozione che in Brancati mai vennero meno verso il grande conterraneo" [29]. Sciascia precisa che Borgese è il dedicatario antifascista: "Borgese e Interlandi, dunque; l'antifascista Borgese e il fascistissimo Interlandi" [30]. Ancora parlando di Brancati, Sciascia menziona Borgese e una lettera che questi mandò dall'America nel 1933 proprio a Brancati, a proposito del suo primo romanzo, *L'amico del vincitore*. È del 1932.

Un anno dopo, dall'America, dove si era esiliato e dove scriverà quel *Golia* che è forse il più grande libro che sia stato scritto sul fascismo, Borgese scriveva a Brancati una che "mi giunse" dice Brancati "quando la mia ubriachezza di stupidità era per dissiparsi". Con quella discrezione e rispetto che sapeva avere anche di fronte all'ubriachezza, Borgese concludeva: "forse questa lettera le spiacerà. Ma la riponga tra le Sue carte, ed aspetti a giudicarla dieci anni ..."

La lettera è dell'8 luglio 1933. Dieci anni dopo, esattamente la sera del 9 luglio 1943, l'armata di Montgomery sbarcava sulle spiagge di Pachino, il paese dove Brancati era nato; ma - dice Brancati - non dovevo aspettare dieci anni [31].

Nell'articolo del 1984 sopra menzionato, poi in *A futura memoria* del 1989, Sciascia ricorda: "Non faceva politica, ma politica era la sua visione delle cose italiane passate e presenti: e di una intelligenza e giustezza da rendersi naturalmente avverso al fascismo" [32]. Intorno al '38 "Borgese pubblicava, scritto in inglese, il libro che ancora oggi, più dei tanti altri che poi sono stati scritti, ci racconta e spiega quel che agli italiani è accaduto tra il 1919 e il 1943, quel che agli italiani - con altri nomi o senza nomi, sotto altri aspetti - ancora accade: *Golia* (in traduzione italiana nel 1946)" [33].

### ***Per un [auto-] ritratto dello scrittore da giovane***

Chiusa la parentesi sull'antifascismo, torniamo a *Cruciverba*, dove Sciascia spiega in cosa consisterebbe la critica a Borgese: sarebbe stato troppo precoce e perciò arrogante e disperato.

Questo è il motivo per cui nel 1985 Sciascia scrive l'opera dedicata a Borgese, *Per un ritratto dello scrittore da giovane*, quasi una summa del suo pensiero su Borgese, per dimostrare che invece la sua fama se l'era costruita a poco a poco e meritandola.

Il saggio consiste in un'attenta e appassionata ricostruzione, "una specie di racconto" della densa attività intellettuale del giovanissimo Borgese, attraverso un cospicuo numero di lettere familiari, "un pacchetto di lettere sue giovanili", scritte tra il 1888 e il 1910. Più che mai in quest'opera,

---

<sup>27</sup> *Ivi*, p. 73.

<sup>28</sup> Si veda l'antologia curata da Sciascia nel 1976: *La noia e l'offesa, il fascismo e gli scrittori siciliani*, in *Cruciverba*, cit., pp. 202-208 e *Nota a Le Belle*, 1983, pp. 165-176, *Borgese*, pp. 202-208.

<sup>29</sup> *Id.*, *L'Omnibus di Longanesi*, cit., p. 115.

<sup>30</sup> *Ivi*, p. 116.

<sup>31</sup> *Ivi*, pp. 116-117.

<sup>32</sup> *Idem*, *Opere*, p. 832.

<sup>33</sup> *Ivi*, p. 833.

sfidando il giudizio critico già cristallizzato su Borgese, prima screditato e poi dimenticato a causa di una presunta ambivalenza ideologica e politica, Sciascia ne ha sottolineato - invece - proprio la correttezza morale.

I primi libri che, grazie al Momigliano, cercai e lessi, furono [...] *Le belle* di Borgese, in cui è la novella *La Siracusana*, dal Momigliano particolarmente segnalata. Da questo libro mi si avviò una conoscenza dell'opera di Borgese che oggi posso dire completa.

Dopo la lettura di *Golia*, mi appassionai anche alla conoscenza della sua vita: una delle pochissime, tra quelle dei contemporanei, che indefettibilmente rispondono dell'opera; davvero "vergin di servo encomio e di codardo oltraggio", la vita e l'opera, in un tempo in cui tanti che servirono encomiando credettero poi di riscattarsene codardamente oltraggiando [34].

All'inizio e alla fine Sciascia spiega brevemente le ragioni del libro e l'origine dell'epistolario su cui è basato [35]. In chiusura dice:

Queste notazioni, alquanto disarticolate e, per così dire, occasionali ... dovrebbero esser parte - avrebbero dovuto esser parte - di tutto un discorso su Borgese che da anni vado dentro di me svolgendo. Ma so, ormai, che non avrò più il tempo di scriverlo ... (E mi piace chiudere questi appunti, questo schizzo per un 'ritratto dello scrittore da giovane', con queste due citazioni ...) [36].

Il *Ritratto* ha un che di autobiografico. Massimo Onofri (*Storia di Sciascia*, 1994), ha parlato in proposito di "autobiografia dell'ombra", di un modello intellettuale e morale sulla base di una comune sicilitudine. Io aggiungerei che come molte volte è accaduto - si pensi per esempio ai casi Tozzi-Pirandello [37], Gadda-Manzoni [38] - l'affresco ammirato di un intellettuale-scrittore per un suo illustre predecessore potrebbe nascondere un'autorappresentazione. D'altronde è lo stesso autore a strizzare l'occhio al lettore:

Queste lettere del giovane Borgese sono per noi (il lettore lo avrà già capito) non solo un cogliere uno scrittore assai amato negli anni che di solito restano i meno conosciuti, i più oscuri (e sono invece quelli decisivi), ma anche una ricerca del tempo perduto, del nostro tempo perduto. Tra il 1894, in cui Borgese aveva dodici anni e il 1932, in cui ne avevamo dodici noi, nel modo di vita, nelle abitudini, nei comportamenti, nei desideri e negli appagamenti, lo scarto era minimo. La Palermo che io per la prima volta ho visto appunto nel 1932, era la Palermo che Borgese vedeva nel 1894 [39].

Dietro il ritratto l'autore indica un autoritratto, che diventa chiave di lettura per l'intero discorso su Borgese che da anni dentro di sé Sciascia andava svolgendo. La predilezione per Stendhal, l'attaccamento alla Sicilia e la fede nell'onestà sono alcuni degli elementi che compongono tale discorso e che, come in un gioco di specchi, contribuiscono a delineare, in controluce, i tratti di un ideale autoritratto.

### Sciascia e Borgese: un' autobiografia nazionale

Alla luce della vicenda intellettuale di Sciascia tra gli anni Sessanta e Ottanta [40], tale autoritratto può essere letto in un ulteriore senso.

Nel riabilitare Borgese, Sciascia operava contro la rimozione storica dell'idea di cultura come valore politico-sociale, ciò che aveva sempre fatto, e nello stesso tempo rifletteva - volontariamente ma implicitamente - la propria immagine di intellettuale come interlocutore critico della società, che si preoccupa del valore etico del proprio operato testimoniandolo nei testi che scrive.

---

<sup>34</sup> Id., *Per un ritratto dello scrittore da giovane*, cit., p. 73.

<sup>35</sup> *Ivi*, pp. 9-11 e 50-51.

<sup>36</sup> *Ivi*, pp. 49-50.

<sup>37</sup> F. Tozzi, *Come leggo io*, 1919.

<sup>38</sup> C. E. Gadda, *Manzoni diviso in tre dal bisturi di Moravia*. E si pensi anche agli epistolari tra i contemporanei: Volponi-Pasolini, *Scrivo a te come guardandomi allo specchio*, 2009 nonché Calvino-Sciascia, *Parlo di te per cercar di veder chiaro anche in me*, 2009.

<sup>39</sup> L. Sciascia, *Per un ritratto dello scrittore da giovane*, cit., p. 17. Nelle *Cronache scolastiche* in particolare, con l'attenzione (sia pur nella prospettiva del maestro) agli anni dell'infanzia e della scuola, e in tutto *Le parrocchie di Regalpetra*, 1956, possiamo scorgere un simile progetto: "Un libro sulla Sicilia che tocca i punti dolenti del passato e del presente e che viene ad articolarsi come la storia di una continua sconfitta della ragione e di coloro che nella sconfitta furono personalmente travolti e annientati". E se le *Parrocchie*, come i critici hanno notato e lo stesso Sciascia ha poi riconosciuto, è la sua opera più completa, in cui si ritrovano tutti gli elementi poi sviluppati della produzione successiva, così anche il ritratto è una summa del pensiero su Borgese.

<sup>40</sup> Si veda cosa dice a proposito di Sciascia, L. Baldacci, *Novecento passato remoto*, 2000: "uno scrittore che ha tenuto un rapporto intrinseco con la società civile e ha esercitato il proprio ruolo di intellettuale rifiutando al tempo stesso ogni sorta di organicità. [...] C'era in lui un'idea eroica della ragione che, sebbene non ne esalti - anzi la escluda - la funzione pratica, è tuttavia sufficiente a dirci quale debba essere il nostro posto di combattimento" (pp. 435-436).

Mentre nel caso di Borgese, candidato al Nobel per la pace nel 1952 <sup>[41]</sup>, questi motivi uniti a concause storiche e vicende personali determinarono l'emarginazione, la svalutazione e inesorabile sfortuna critica, il caso di Sciascia è diverso e, come ricorda Baldacci, "non bisogna esagerare nel dipingere Sciascia come un illuminista perdente che dell'avversa sorte prende atto" <sup>[42]</sup>.

Però nel rispecchiarsi in Borgese, "a Dio spiacente e a' nemici sui", Sciascia indica un alleato e precursore e infatti "l'intellettuale di Sciascia viene ad essere non una guida all'intervento e alla prassi, ma anzi colui che per definizione non trova credito perchè la sua verità non giova a nessuno" <sup>[43]</sup>.

Si potrebbe concludere che, nel delineare il ritratto di Borgese, e in controluce il proprio autoritratto, Sciascia compia un'operazione ulteriore, tracciando un'ideale autobiografia nazionale che arriva ai giorni nostri.

### **Bibliografia primaria**

Borgese, Giuseppe Antonio, *Goliath the march of Fascism*, New York, The Viking Press, 1937.

*Golia. La marcia del fascismo*, trad it. Di D. Caprin Oxilia, Milano, Mondadori, 1946.

*Nota introduttiva a Stendhal, La certosa di Parma*, La biblioteca romantica, Milano, Mondadori, 1930.

*Proust o il miele del sonno*, in *Tempo di edificare*, Milano, Treves, 1923.

*Sicilia*, 1933, ora in *Una Sicilia senza aranci*, a cura di Ivan Pupo, Cava de' Tirreni, Avagliano Editore, 2005.

Sciascia, Leonardo, *Borgese*, in *Cruciverba*, Einaudi, Torino 1983.

*A ciascuno il suo*, Torino, Einaudi, 1966.

*Come si può essere siciliani, Guastella, il barone dei villani, L'Omnibus di Longanesi, Stendhal forever* in *Fatti diversi di storia letteraria e civile*, Palermo, Sellerio, 1989.

Intervista rilasciata a Benedetta Craveri, *Le Monde*, 6 ottobre 1989.

*La corda pazza. Scrittori e cose della Sicilia* [1970], Milano, Adelphi, 1991.

*L'adorabile Stendhal*, Milano, Adelphi, 2003.

*Nota a Borgese*, in *Le Belle*, Palermo, Sellerio, 1983.

*Oltre la barriera dei preconcetti*, Corriere della Sera, 2 settembre 1984, poi in *A futura memoria*, 1989.

*Per un ritratto dello scrittore da giovane*, Palermo, Sellerio, 1985.

### **Opere citate**

Baldacci, Luigi, *Novecento passato remoto. Pagine di critica militante*, Milano, Rizzoli, 2000.

Gadda, Carlo Emilio, *Manzoni diviso in tre dal bisturi di Moravia*, in *Il Giorno*, 26 giugno 1960, p. 6, poi parzialmente in L. Caretti, *Manzoni. Guida storica e critica*, Bari, Laterza, 1969, pp. 307-313.

Manetti, Beatrice, *Parlo di te per cercar di veder chiaro anche in me. Calvino lettore di Sciascia*, in *Leonardo Sciascia vent'anni dopo*, a cura di Antonio Motta, *Il Giannone*, a. VII, n. 13-14, gennaio-dicembre 2009, pp. 235-253.

Momigliano, Attilio, *Storia della letteratura italiana dalle origini ai giorni nostri*, Messina, Principato, 1936.

Onofri, Massimo, *Nel nome dei padri. Nuovi studi sciasciani*, Milano, La vita Felice, 1998.

*Il sospetto della realtà. Saggi e paesaggi italiani novecenteschi*, Cava de' Tirreni, Avagliano Editore, 2004.

*La Modernità Infelice. Saggi sulla letteratura siciliana del Novecento*, Cava de' Tirreni, Avagliano Editore, 2003.

*Storia di Sciascia*, Roma-Bari, Laterza, 1994 e 2004.

Tozzi, Federigo, *Come leggo io* [1919], poi in *Realtà di ieri e di oggi*, Milano, Alpes, 1928.

---

<sup>41</sup> L'Università di Chicago, dove insegnava dal 1936, propose la nomina di Borgese al Premio Nobel per la Pace per il progetto costituzione "Committee to Frame a World Constitution", organizzazione di cui Borgese era promotore a partire dal 1946.

<sup>42</sup> *Idem*.

<sup>43</sup> *Ivi*, p. 436.

Volponi, Paolo, *Scrivo a te come guardandomi allo specchio*. Lettere a Pasolini (1954-1975), a cura di Daniele Fioretti, Firenze, Polistampa, 2009.

Alessandro La Monica (\*) *Il carteggio inedito Sciascia-Étiemble e la postfazione originale al Goliath di Borgese* (1), in Todomodo, V, 2015, pp. 213-233

Rubè è l'Italia d'oggi,  
è il mondo d'oggi [...]   
con due tessere in tasca.

G. A. Borgese (2)

La lunga fedeltà che legò Sciascia a Giuseppe Antonio Borgese (Polizzi Generosa, Palermo 1882-Fiesole 1952) ebbe inizio sui banchi di scuola, propiziata da una pagina della *Storia della letteratura italiana* di Momigliano in cui si elogiavano alcune novelle della raccolta *Le belle* (3). Da allora l'entusiasmo di Sciascia per le opere del conterraneo - che, com'è noto, comprendono monografie critiche, saggi di estetica, volumi di poesia, analisi storico-politiche e molto altro ancora - non venne mai meno e comportò presto una feconda attività critica che occupò Sciascia lungo l'arco di tutta la sua vita.

Una rapida occhiata alle bibliografie mostra, però, come tale attenzione per Borgese raggiungesse l'apice soprattutto negli anni 1983-86, tra la postfazione a *Le belle* (4) e il risvolto per *La città nascosta* (5) in mezzo, nel 1985, il "racconto" *Per un ritratto dello scrittore da giovane* (6) volumetto basato sul fortuito recupero di un mazzetto di lettere borgesiane affidato alle cure dello scrittore di Racalmuto.

Non sappiamo se questo rinnovato interesse sciasciano per Borgese fosse dovuto alla ristampa italiana del *Goliath*, opera che Mondadori, dopo la prima edizione del 1946 (e la seconda del 1949), ripubblicò nel 1983 (7).

Certo è che sempre in quest'ultimo anno Sciascia sottolineò come fra tutti i libri di Borgese il *Goliath*, il suo capolavoro sulle origini culturali del fascismo (8) fosse il libro-chiave per intendere la personalità del grande critico.

Un "libro di radicale importanza", come scrisse nella Postfazione a *Le belle*, (9) di cui egli non mancò di occuparsi e con attenzione tutt'altro che fugace.

Nello stesso anno, infatti, in cui Sciascia promuoveva in Italia un altro titolo apparentemente minore della bibliografia borgesiana come *La città nascosta* (1986), in Francia collaborava all'edizione del *Goliath*, stendendo per l'occasione un breve saggio che farà da Postfazione al volume. Il testo,

---

\* Università degli Studi di Siena e Université Paris-Sorbonne, Paris IV.

<sup>1</sup> Ringrazio sentitamente Laura e Anna Maria Sciascia per avermi consentito la pubblicazione di alcune lettere del padre conservate presso la Biblioteca Nazionale di Parigi. Un ringraziamento doveroso rivolgo inoltre alla Direzione editoriale della rivista per aver accolto il mio articolo e a Giovanna Lombardo per averlo incoraggiato sin dall'inizio e averne seguito attentamente la stesura. Un sentimento di riconoscenza desidero esprimere infine a Paolo Squillacioti e, in *memoriam*, a Mario Fusco per avermi segnalato alcune imprecisioni.

<sup>2</sup> Giuseppe Antonio Borgese, *Lettera a Domenico Rapisardi del 7 novembre 1934* citata in Id., *Il peccato della ragione: le origini intellettuali del fascismo con tre lettere inedite a Domenico Rapisardi*, traduzione, cura e introduzione di Dario Consoli, Catania, *Prova d'autore 2010 (Confronti/Consensi)*, p. 104.

<sup>3</sup> Ho consultato Attilio Momigliano, *Storia della letteratura italiana*, Milano-Messina, Principato 1960 (cfr. nota 8), p. 617.

<sup>4</sup> G.A. Borgese, *Le belle*, Palermo, Sellerio 1983 ('La memoria', 66).

<sup>5</sup> Id., *La città nascosta*, Palermo, Sellerio 1986 ('La memoria', 123).

<sup>6</sup> Leonardo Sciascia, *Per un ritratto dello scrittore da giovane* [1985], in *OB*, III, pp. 165-257. I risvolti a *Le belle* e a *La città nascosta* si leggono ora in *Leonardo Sciascia scrittore editore ovvero La felicità di far libri*, a cura di Salvatore Silvano Nigro, Palermo, Sellerio 2003 ('La memoria', 567), rispettivamente alle pp. 115 e 141.

<sup>7</sup> G. A. Borgese, *Golia. Marcia del fascismo*, con un'introduzione di Massimo L. Salvadori, Milano, Mondadori 1983 ("Oscar Saggi", 88).

<sup>8</sup> Silvia Bertolotti, *La rosa dell'esilio: Giuseppe Antonio Borgese dal mito europeo all'utopia americana 1931-1949*, Trento, Fondazione Museo Storico del Trentino 2013, p. 173, ricorda che i diari americani di Borgese, ancora inediti, ci rivelano come dopo *Rubè* egli intendesse scrivere un secondo romanzo di segno antifascista, per il quale aveva già delineato la trama. È notevole come alcune delle frasi che Borgese pensò per il suo *alter ego* ("il suo ritorno diviene volontario, *socratico*"; "La scelta, oltre che nell'*idea paolina di libertà*, è nel disinteresse dell'élite dalle cose immediatamente politiche", ecc. [c.n.]) corrispondano ad analoghe espressioni che lo scrittore riferì a se stesso, sempre nei *Diari*, per chiarire il suo rapporto con il fascismo: "In un terzo periodo, 1925-28, ho tentato l'esperienza socratica o cristiana o paolina di vivere secondo le leggi dello Stato senza aderire allo spirito di esse, ma non è riuscito, e non può riuscire tranne che nel martirio" (G. A. Borgese, *Diario III (1 maggio 1933-8 luglio 1934)*, a cura di Fabio Bazzani, Firenze, Accademia Toscana di Scienze e Lettere La Colombaria 1994 (nota del 18 gennaio 1934), p. 77, citato in Id., *Atlante americano*, a cura di Ambra Meda, Firenze, Vallecchi 2007, p. 29. Si veda anche la lettera di Borgese a Papini pubblicata da Sandro Gerbi, *Giuseppe Antonio Borgese politico*, in *Belfagor*, LII, 1997, p. 65: "Il silenzio può essere onesto e santo; e mi confortavo meditando l'*Epistola ai Romani*, dove Paolo insegna l'ossequio a Cesare (s'intende finché Cesare non pretenda l'abiura)".

<sup>9</sup> L. Sciascia, *Nota* a G. A. Borgese, *Le belle*, cit., p. 171.

uscito in traduzione francese, è noto agli studiosi, ma la versione originaria è rimasta ignota fino a oggi. Grazie a un fortunato rinvenimento presso la Bibliothèque Nationale di Parigi (BNF) siamo in grado di dare notizia non solo del ritrovamento del testo originario della Postfazione al *Goliath* francese <sup>(10)</sup> pubblicato nel 1986 dalle Éditions Desjonquères e tuttora in catalogo (a differenza, duole dirlo, dell'edizione italiana, da tempo fuori commercio), ma anche del carteggio fra Sciascia e René Étiemble, traduttore francese del *Goliath* <sup>(11)</sup>.

Andiamo con ordine. Com'è noto, già dal 1931 Borgese si trovava in America: i suoi contrasti con i giovani del GUF (Gruppi Universitari Fascisti), infatti, che disturbavano le sue lezioni presso l'ateneo milanese dove egli insegnava Estetica, lo portarono ad accettare, nell'agosto dello stesso anno, l'invito dell'Università di Berkeley. Si trattava comunque di un incarico gestito dal Ministero degli Esteri italiano, dal quale Borgese era considerato un docente "a disposizione". Dopo Berkeley, e ancora con l'avallo delle autorità italiane, Borgese si trasferì quindi a Northampton, dove nel 1935 cominciò a scrivere il *Goliath*, e infine a Chicago, dove l'opera venne ultimata.

Nel frattempo il regime, seppur per un tramite indiretto (una richiesta da parte del rettore dell'Università di Milano) <sup>(12)</sup>, pretese da Borgese il giuramento di fedeltà, che egli respinse, aggiungendo così il suo nome a quello degli altri professori che avevano tenuto un analogo comportamento in Italia.

Il carteggio con Étiemble chiarisce nei dettagli le circostanze che portarono alla pubblicazione della traduzione parziale del *Goliath* in francese nel 1945. A esserne autore fu appunto il giovane Étiemble che, allora giovane collega di Borgese all'Università di Chicago, fece da suo tramite presso l'editore Gallimard, intenzionato, ancora nel 1939, a pubblicare il libro in traduzione integrale (dopo l'uscita, due anni prima, nell'originale inglese) <sup>(13)</sup>.

Lo scoppio della guerra e l'invasione nazista di Parigi, tuttavia, vanificarono questo progetto, che fu portato a compimento in altra forma - una traduzione parziale, eseguita sempre da Étiemble - per la casa editrice Éditions de l'Arbre di Montréal, dove il libro uscì, appunto, nel 1945 (nel frattempo erano già state pubblicate le traduzioni integrali in tedesco, spagnolo e svedese).

Dopo quarant'anni, nel 1985, fu ancora Étiemble a riprendere in mano la questione della ristampa del testo uscito in Canada.

Le lettere che egli inviò a Sciascia, assieme ad altre interessanti questioni, che videro i due corrispondenti indossare le vesti mutevoli di scrittori, lettori e curatori di libri altrui <sup>(14)</sup>, hanno al centro proprio la vicenda editoriale del *Goliath* francese.

Nella prima missiva in cui appare il nome di Borgese, datata 10 maggio 1985, Étiemble racconta all'amico un episodio che si legge anche nell'*Introduzione* al *Goliath* francese, firmata dallo stesso Étiemble: per irritare il capo del dipartimento universitario in cui i due amici insegnavano - un personaggio di nome Nitze che per le sue simpatie filonaziste i due amici avevano soprannominato "nasty nazi Nitze" - Borgese arrivava a volte alle riunioni con un ampio copricapo che non era altro che ... un copriteiera. Il nome di Borgese torna, in più serio contesto, il 9 dicembre 1985, quando Étiemble cita il progetto di *Postfazione* di Sciascia: "Comme ce serait bon de contribuer, vous par votre postface, moi par ce labeur malaisé, à relancer ici l'antifasciste" <sup>(15)</sup>.

In una lettera che non ci è pervenuta Sciascia offrì probabilmente un proprio scritto per il *Goliath*. Scrive infatti Étiemble nella sua *Introduzione*: "j'entendis Leonardo Sciascia situer Borgese à sa juste place et me proposer de postfacier cet ouvrage afin d'y exprimer son admiration pour son

---

<sup>10</sup> Il testo integrale della *Postfazione* sarà pubblicato prossimamente dall'editore Adelphi in un volume che raccoglierà alcuni saggi dispersi a cura di Paolo Squillaciotti.

<sup>11</sup> Per notizie sulla biografia dell'intellettuale francese rimando all'articolo di Giovanna Lombardo, *Gli inganni della memoria (e quelli dell'editoria) nel carteggio tra Leonardo Sciascia e René Étiemble*, alla p. 155 (nota 1) di questo stesso fascicolo.

<sup>12</sup> Vedi la lettera di risposta di Borgese in Fernando Mezzetti, *Borgese e il fascismo*, prefazione di Guido Piovene, Palermo, Sellerio 1978 ("Prisma", 13), p. 58.

<sup>13</sup> G.A. Borgese, *Goliath. The March of Fascism*, New York, Viking Press 1937.

<sup>14</sup> Per tutti questi aspetti si rimanda all'attenta disamina compiuta da Giovanna Lombardo nell'articolo già citato. L'interesse di Sciascia per gli scritti di Étiemble durerà fino alla fine se, alla domanda di un intervistatore circa le sue letture di autori francesi, Sciascia risponderà nell'ultimo periodo della sua vita: "Ce que je lis avec le plus vif intérêt et que j'aime, ce sont actuellement certains essais de Marthe Robert, Étiemble, Philippe Lejeune et Michel Serres"; si veda James Dauphiné, *Leonardo Sciascia. Qui êtes-vous?*, Paris, La Manufacture 1990, p. 148.

<sup>15</sup> Paris, BNF, *Fond Étiemble, correspondance avec Leonardo Sciascia* (d'ora in poi BNF, FE CLS), NAF 28279 - 47.

compatriote" <sup>(16)</sup>.

L'opera doveva uscire per la casa editrice Fayard, grazie alla mediazione di un suo collaboratore, Jean-Noël Schifano, uno dei traduttori francesi di Sciascia.

Ma in una successiva lettera Étiemble comunicò all'amico che Fayard aveva fatto un passo indietro. Solo nel maggio dell'anno dopo, grazie ancora una volta all'iniziativa di Étiemble, la ristampa del *Goliath* fu messa in programma dalle Éditions Desjonquères, che l'anno prima avevano pubblicato *Le belle*. Il progetto non prevedeva per il momento anche uno scritto aggiuntivo come una *Postfazione*; la ristampa dell'edizione canadese anzi - che già aveva ridotto l'opera originaria di due terzi - venne ulteriormente scorciata dell'ultimo capitolo, che all'epoca non era stato tradotto da Étiemble. Si legge infatti nella lettera del 14 maggio 1986:

Un petit éditeur va tenter de publier le *Goliath*, mais amputé du dernier chapitre (p. 227-264) et sans pouvoir profiter de votre généreuse proposition de postface <sup>(17)</sup>.

Si sarà notato che anche in questa occasione si parla di "votre généreuse proposition de postface" (corsivo nostro), cioè di una proposta di Sciascia.

Il 25 luglio 1986 fu invece Étiemble a riproporre allo scrittore siciliano di scrivere un "bouquet", un pungente scritto di chiusura, eventualmente tratto dalle sue precedenti pagine critiche su Borgese. Sciascia accettò prontamente il 4 agosto e, pur riutilizzando materiali precedenti, come stiamo per spiegare, confezionò un saggio del tutto autonomo e originale: "con piacere scriverei qualcosa sul *Goliath* di Borgese - e sul rapporto di Borgese col fascismo" <sup>(18)</sup>.

In effetti, tra le fonti della *Postfazione* si possono indicare due brevi testi di una coppia di scrittori rilevante per il rapporto che con Borgese instaurò Sciascia: si tratta di Piovene e Brancati, i cui nomi, tra l'altro, figurerebbero bene nell'elenco dei giovani scoperti o incoraggiati da Borgese presentato da Sciascia nella prima pagina:

come critico, [Borgese] ha rivelato con generosa intelligenza, al loro esordio, gli scrittori italiani che veramente contano: da Grazia Deledda a Moravia, da Federico Tozzi a Mario Soldati <sup>(19)</sup>.

Nel 1978 Piovene aveva scritto la prefazione al libro di Mezzetti, *Borgese e il fascismo*, un saggio citato da Sciascia proprio alla fine della *Postfazione* al *Goliath*; ed è molto probabile che la scelta del suo intervento, come quella del disegno di Maccari che campeggia in copertina ("Sinfonia del coraggio", 1931), si debbano attribuire allo scrittore siciliano. In quel breve saggio Piovene, che si soffermò soprattutto su *Rubè*, evidenziò due aspetti dell'esperienza borgesiana che si troveranno, più distesamente argomentati, nella *Postfazione* al *Goliath* francese. Da una parte il ruolo che sull'oblio dello studioso poteva aver giocato il prolungato esilio ("La lunga assenza dalla patria non gli giovò") <sup>(20)</sup>, che Sciascia puntualmente riprenderà:

E bisogna anche aggiungere che la sua lontananza dall'Italia per quasi un ventennio, era valsa ai suoi avversari per farlo dimenticare, facendo sì che i più giovani non lo conoscessero nemmeno di nome <sup>(21)</sup>; dall'altra la doppia avversione che a Borgese manifestarono tanto i fascisti, quanto, più sorprendentemente, gli antifascisti:

I fascisti lo odiavano, i letterati neutri ma accomodanti col fascismo si sentivano urtati da una intransigenza che stimavano boria; gli antifascisti, spiace dirlo, godevano quasi tutti dell'ostilità fascista per dargli addosso a cuor leggero in campo letterario.

Al fascismo non concedeva nulla; gli antifascisti letterari non gli davano però credito e cercavano di scoprire nel suo cervello chi sa quali secondi fini <sup>(22)</sup>; e Sciascia, più dettagliatamente:

Borgese è stato in vita oggetto dell'avversione di Croce, dei crociani, dei "rondisti" [...] e dei fascisti, prima di andarsene dall'Italia; ritrovò l'avversione di Croce e dei crociani, e in più quella dell'antifascismo marxiano o

<sup>16</sup> G. A. Borgese, *Goliath. La Marche du fascisme*, Paris, Desjonquères 1986 ("Les chemins de l'Italie"), p. v. (Tav. XII)

<sup>17</sup> BNF, FE CLS, *Étiemble a Sciascia*, 14 maggio 1986.

<sup>18</sup> BNF, FE CLS, *Sciascia a Étiemble*, 4 agosto 1986.

<sup>19</sup> BNF, FE CLS, Dattiloscritto della *Postfazione* di L. Sciascia a G. A. Borgese, *Goliath. La Marche du fascisme* (d'ora in poi L. Sciascia, DS *Postfazione*).

<sup>20</sup> Guido Piovene, *Saggio introduttivo* a Fernando Mezzetti, *Borgese e il fascismo*, cit., p. 12.

<sup>21</sup> Riprenderà questo motivo, in una buona messa a punto su Borgese, Jean-Noël Schifano, *Les pastels de la passion*, in Id., *Désir d'Italie*, Paris, Gallimard 1990, p. 67: "Alors, Benito Mussolini et Antonio Gramsci, Benedetto Croce et les prosateurs précieux de la revue *La Ronda*, les journalistes et les universitaires, les hommes de plume et les hommes de plomb, tous s'acharneront à élever le mur du silence autour d'un homme tout de sang et de sensibilité, à l'écriture libre, rebelle, hors jeu, à la pensée fulgurante, à la hautaine indépendance créatrice". Vedi anche p. 70.

<sup>22</sup> G. Piovene, *Saggio introduttivo*, cit., p. 12.

che opportunisticamente gravitava in quell'orbita, al suo ritorno in Italia <sup>(23)</sup>.

Come si vede, Sciascia completò l'elenco pioveniano menzionando quello che altrove <sup>24</sup> egli stesso definì il "pensiero dominante" di Borgese, cioè il suo dissenso (ricambiato, a un certo punto, con disprezzo) nei confronti di Croce.

Né quella di Piovene fu una dimenticanza, se si considera la sua ammirazione per il filosofo abruzzese, che aveva recensito favorevolmente i suoi primi libri e forse era stato per lui ciò che Borgese fu per Brancati. Si legga un brano di una lettera di Piovene a Croce del 24 agosto 1943:

Perché il periodo, che spero per sempre trascorso, era appunto il periodo (o almeno così soprattutto io l'ho sentito) delle cose che non erano mai sé stesse; e il giusto non era il giusto, e la filosofia non era la filosofia, e l'arte non era arte; ma ogni cosa partecipava di una qualità indefinitamente mutevole e ambigua, senza che si riuscisse mai a trovare un punto che tenesse fermo. Uno stato perpetuo di disagio, di malafede. E se i miei libri possono rappresentare qualche cosa, rappresentano appunto la sofferenza di quel male, un tentativo di conoscerlo e di immunizzarlo, una rivolta contro di esso, non ancora però né libera né conclusiva <sup>(25)</sup>.

Lo stesso Brancati su questo punto non avrebbe potuto seguire Borgese, egli che più volte, segnatamente in molte pagine del *Diario romano*, intervenne a difendere Croce. Ma Brancati - che nell'Istituto magistrale di Caltanissetta frequentato da Sciascia negli anni Trenta, svolgeva, com'è noto, ruolo d'insegnante - ispirò ancora più in profondità la noterella sciasciana. Al punto che il racalmutense pensava forse a lui quando nella Postfazione a *Le belle* scrisse che il nome di Borgese poteva arrivare agli studenti di allora da qualche libro di testo - come, abbiamo visto, il manuale di letteratura di Momigliano - o "da parte di qualche professore" <sup>(26)</sup>.

Certo è che l'ultima pagina del *Diario romano* - in cui Brancati rievocava la figura del maestro, Borgese, alternando al ritmo narrativo giudizi di sapida intelligenza ("Borgese, disgraziatamente aveva un acume critico troppo preciso per incorrere in errori dei quali poi potessero profittare le sue facoltà poetiche") <sup>(27)</sup>, deve aver fornito più di uno spunto al "racconto" sciasciano, che riprese la figura protagonista di Emilio Cecchi, già presente nelle pagine del *Diario romano*:

Borgese aspettava ora che Cecchi prendesse atto del cataclisma letterario e attestasse pubblicamente che per queste nuove grandi opere valeva la pena di aver distrutto le operette amate dal Gargiulo. L'attestato non venne, e Borgese se ne amareggiò <sup>(28)</sup>; Sciascia, inoltre, ritornò sull'episodio della "festa" che, accennato in Brancati:

lo rividi [Borgese], dopo tanti anni, in un grande albergo di Roma, festeggiato dal suo editore e dai suoi amici per il premio Marzotto che aveva ricevuto da poco.

Sedeva su una poltrona bassa mandando dai denti lunghi una continua risata soddisfatta.

Si era riconciliato con Cecchi, non senza commozione da entrambe le parti <sup>(9)</sup>.

Avrà un più ampio svolgimento nella già citata *Postfazione* dello stesso Sciascia al *Goliath*:

Dell'antipatia di cui Borgese è stato oggetto nel mondo culturale italiano, si può considerare sintesi questo tratto di una lettera di Pietro Paolo Trompeo (grande studioso di Stendhal, tra i più amorosi e sottili) ad Arrigo Cajumi:

"L'altra sera ebbi la malinconica idea di accettare un invito di Mondadori per un ricevimento all'Excelsior in onore di Borgese. Faceva da padrona di casa, molto graziosamente, Alba de Cespedes; e c'erano molti cari amici: ma lui, Peppantonio, che volgare Padreterno! L'America e la vecchiaia l'hanno ancora di più sicilianizzato".

La lettera è del 23 ottobre 1952: Borgese era tornato dall'America e il suo editore (che, bisogna riconoscergli questo merito, aveva continuato durante il fascismo a pubblicare la "biblioteca romantica" con la dicitura "diretta da G. A. Borgese") ne festeggiava il ritorno all'hotel Excelsior di

---

<sup>23</sup> L. Sciascia, *DS Postfazione*.

<sup>24</sup> Id., *Per un ritratto dello scrittore da giovane* [1985], in *OB*, III, pp. 165-198: 192: "anche il contraddire Croce sarà nella sua vita pensiero dominante".

<sup>25</sup> Cito da Emma Giammattei, *I dintorni di Croce: tra figure e corrispondenze*, Napoli, Guida, 2009, p. 66. Si veda anche la lettera del 2 febbraio 1942, successiva alla recensione che Croce dedicò alle *Lettere di una novizia* in "Critica", XL, 1942, fascicolo I, poi in Benedetto Croce, *Pagine sparse*, Napoli, Ricciardi 1943, volume III, pp. 441-442: "Illustre Senatore, l'essere stato da Lei ricordato nella *Critica* è di gran lunga il maggior premio che il mio libro abbia ottenuto: un premio che non avrei mai osato sperare. Mi permetta che La ringrazi, e La ringrazi col calore, la gratitudine e l'ossequio ch'io sento per un uomo la cui figura e la cui opera si presentano a noi come una immagine viva della nostra coscienza".

<sup>26</sup> L. Sciascia, *Nota a Giuseppe Antonio Borgese, Le belle*, cit., p. 172.

<sup>27</sup> Vitaliano Brancati, *Diario romano*, in Id., *Racconti, Teatro, Scritti giornalistici*, a cura di Mario Dondero con un saggio introduttivo di Giulio Ferroni, Milano, Mondadori 2003 (*I Meridiani*), pp. 1261-1618: 1615.

<sup>28</sup> *Ivi*, p. 1614.

Roma.

Inevitabilmente, la maggior parte delle persone invitate erano professori che avevano giurato fedeltà al fascismo, scrittori che il fascismo avevano osannato e da cui avevano avuto ricompense: è facile immaginare che qualunque cosa Borgese dicesse, qualunque cosa ricordasse, ciascuno finisse col sentirla come un'allusione al proprio (più o meno vergognoso) passato, come un rimprovero. Tra loro, Peppantonio (come spregiativamente Trompeo sicilianizza Giuseppe Antonio) era davvero un Padreterno.

Nel giudizio di Trompeo (e non solo di Trompeo) era già quanto di peggio si potesse essere in Italia: un siciliano. Ma l'America e la vecchiaia lo avevano ancora di più sicilianizzato: il peggio del peggio. L'unità d'Italia è fatta di sentimenti simili. Non passa per la mente, a Trompeo, che quel che gli appariva come una ulteriore sicilianizzazione era la effettuale "superiorità" di Borgese nel non aver sbagliato nel giudicare il fascismo, nel non averlo accettato, nell'aver pagato con l'esilio la sua opposizione.

L'incontro tra Borgese, di ritorno dagli Stati Uniti, e i suoi vecchi colleghi all'hotel Excelsior di Roma dovette colpire la fantasia di Sciascia se, prima di inserirlo nella Postfazione al *Goliath*, ne aveva già fatto materia di gustoso racconto in un articolo del *Corriere della sera* del 2 settembre 1984, vero incunabolo della Postfazione al *Goliath* in cui, sulla scorta di Lucio Piccolo, discorreva di siciliani antipatici o, meglio, di antipatia per i siciliani <sup>(30)</sup>.

Si direbbe che a suggerire il tono del racconto della *Postfazione*, più acre rispetto a quello che si avverte nel rapido cenno di Brancati, fosse un'altra pagina del *Diario romano*, in cui l'autore narra di un simile invito che alcuni intellettuali tedeschi rivolsero a Thomas Mann (suocero, tra l'altro, di Borgese) affinché egli tornasse, dopo la guerra, in Germania. Mann, declinando con tono risentito, rispose:

Ho paura che riuscirebbe per sempre difficile intenderci fra noi che abbiamo assistito alla tregenda delle streghe dal di fuori e voi che avete ballato e reso omaggio a Belzebù ... <sup>(31)</sup>.

Ma a ispirare Sciascia è tutto il *Diario romano*, con la sua alta, quasi "impossibile", concezione del liberalismo e l'avversione per Machiavelli (o, si direbbe, per il machiavellismo); avversione che, com'è noto, è centrale nel *Goliath* <sup>(32)</sup> e da lì, probabilmente, discende in Brancati <sup>(33)</sup> e in Sciascia. Del resto, è appena il caso di ricordare che negli stessi anni in cui dedicava (più intensamente che nel passato) la sua attenzione di scrittore-editore a Borgese, Sciascia profondeva analogo impegno per il secondo dei suoi maestri. È del 1983, infatti, la prefazione al *Diario romano* di Brancati, mentre all'87 risale l'*Introduzione* alle *Opere* per Bompiani intitolata *Del dormire con un solo occhio*. Quasi a ribadire il legame tra Borgese e Brancati, Sciascia sottolineò la scarsa attenzione che i lettori avevano riservato anche alle opere del secondo:

"Brancati - indubbiamente lo scrittore italiano più interessante degli anni Quaranta e Cinquanta - resta, nonostante le sollecitazioni cinematografiche, uno dei meno letti e dei peggio letti" <sup>(34)</sup>.

E soprattutto richiamava l'ultima pagina del *Diario romano* che abbiamo già citato e il carteggio tra i due scrittori, Borgese e Brancati, fondamentale per la svolta antifascista dell'autore del *Don Giovanni in Sicilia*:

Le lettere del Brancati "fascista" saranno state di alquanto presunzione e petulanza: ma Borgese capiva e aspettava. Aveva sempre avuto grande intuito, coi giovani scrittori; e si può fargli credito che anche nelle pagine "fasciste" di Brancati, per come erano scritte, per certa dimessa attenzione alle figure minori e alle cose di ogni giorno, per certi dettagli e certe divagazioni, avesse intravisto il talento dello scrittore e previsto il travaglio, la crisi che lo avrebbe liberato da quella giovanile infatuazione <sup>(35)</sup>.

Sciascia citò poi quel capitolo de *I fascisti invecchiano*, in cui Brancati riportava quasi integralmente la lettera (dell'8 luglio 1933) che Borgese gli aveva inviato dall'America e che l'aveva lasciato "fra sofferenze e disordini morali talmente forti da non far capire che cosa andasse alla malora, se le mie larve o la mia gioventù

---

<sup>30</sup> Lo si veda ora in L. Sciascia, *A futura memoria* [1989], in *OB*, III, pp. 831-835.

<sup>31</sup> V. Brancati, *Diario romano*, cit., p. 1322.

<sup>32</sup> Nel 1940 Borgese tornerà ancora sul Machiavelli con un saggio dal titolo *Political Creeds and Machiavellian Heresy*, in *The American Scholar*, IX, 1, (1939-1940).

<sup>33</sup> Per l'atteggiamento di Brancati nei confronti di Machiavelli si veda ad esempio V. Brancati, *Diario romano*, cit., p. 1273.

<sup>34</sup> L. Sciascia, *Del dormire con un solo occhio*, in V. Brancati, *Opere. 1932-1946*, Milano, Bompiani 1987, p. vi-xxii: x.

<sup>35</sup> Id., *Del dormire con un solo occhio*, cit., p. xv. Sulla continuità Borgese-Brancati vedi anche Id., *Per un ritratto dello scrittore da giovane*, in *OB*, III, pp. 165-198: 183: "Entrambi sono, in successione, i più veri ed effettuali scrittori liberali di questo secolo: Borgese di fronte al fascismo, Brancati, da un certo punto in poi, di fronte al fascismo e poi di fronte al marxismo; e perciò stanno come in disparte, solitari e quasi dimenticati".

o la mia vita stessa" (36).

Borgese concludeva così quella missiva:

"Forse questa lettera Le spiacerà. Ma la riponga tra le Sue carte, ed aspetti a giudicarla dieci anni ..." (37).

Come commentò lo stesso Brancati, Borgese non doveva aspettare tutto quel tempo: la crisi precipitò e gli occhi dello scrittore si aprirono. Persino durante il sonno. Sciascia, infatti, riprendendo nel titolo del suo saggio un'espressione dello stesso scrittore di Pachino, ricordò che il Brancati antifascista immaginava se stesso mentre dormiva la notte con un occhio soltanto, a vegliare affinché il proprio antifascismo non scadesse a opportunismo, occasione di autoassoluzione o peggio. Tale severità nei confronti della propria giovinezza, severità mai venuta meno, è espressa, ad esempio, nelle righe iniziali del capitolo, già citato, de *I fascisti invecchiano*:

Sui vent'anni, io ero fascista sino alla radice dei capelli. Non trovo alcuna attenuante per questo: mi attirava del fascismo, quanto esso aveva di peggio, e non posso invocare per me le scuse a cui ha diritto un borghese conservatore soggiogato dalle parole *Nazione, Stirpe, Ordine, Vita tranquilla, Famiglia, ecc.* Per effetto di non so quale triste tendenza, che si annidava nel fondo della mia natura, e che ancor oggi mi fa dormire con un solo occhio come il custode nella casa già visitata dai ladri, sui vent'anni io mi vergognavo sinceramente di ogni qualità alta e nobile e aspiravo ad abbassarli e invilirli con lo stesso candore, avidità, veemenza con cui si sogna il contrario (38).

Componendo il ritratto di Borgese nella Postfazione al *Goliath*, Sciascia, che da anni aveva in testa un libro sul suo grande conterraneo (39), fece uso proprio di una delle categorie critiche borgesiane, quella di "sintassi". Cioè di un filo rosso che tenesse insieme autore e opera, vita e libro (come recita uno dei più noti titoli di Borgese (40), ma anche letteratura e politica, arte e morale. "Visione "unitaria" della vita" la chiamò ancora Sciascia (41), che capì a un certo punto come la porta d'accesso privilegiata per intendere Borgese e la sua opera fosse il *Goliath* (e l'idiosincrasia per Proust) (42).

Ripercorrere la vita di Borgese attraverso le sue lettere giovanili in *Per un ritratto dello scrittore da giovane* fu per Sciascia un modo di tornare alle proprie origini, agli "anni perduti", come egli, con Brancati (e con Proust) definì la giovinezza. Chissà che un analogo autobiografismo non debba avvertirsi anche nella denuncia del pregiudizio contro i siciliani, altro motivo centrale nella Postfazione al *Goliath*. Pregiudizio di cui si macchiarono segretamente anche Cecchi e il pur amato Trompeo, sottile indagatore di Stendhal (autore il cui culto accomunava, ancora una volta, Borgese e Brancati e, ovviamente, lo stesso Sciascia).

Il caso volle che alcune espressioni più recise di tale denuncia cadessero nella traduzione francese; mentre infatti in questa si legge:

*Au jugement de Trompeo (non pas du seul Trompeo), il apparaissait déjà comme ce qu'il peut y avoir de pire en Italie: un Sicilien. Il ne lui vient pas à l'esprit, à ce Trompeo, que dans ce qui lui apparaissait comme une sicilianisation ultérieure ...* (43) Sciascia aveva scritto, con due frasi in più:

Nel giudizio di Trompeo (e non solo di Trompeo) era già quanto di peggio si potesse essere in Italia: un siciliano. Ma l'America e la vecchiaia lo avevano ancora di più sicilianizzato: il peggio del peggio. L'unità d'Italia è fatta di sentimenti simili. Non passa per la mente, a Trompeo, che quel che gli appariva come una ulteriore sicilianizzazione .. (44).

<sup>36</sup> V. Brancati, *I fascisti invecchiano*, in id., *Romanzi e Saggi*, a cura di Marco Dondero con un saggio introduttivo di Giulio Ferroni, Milano, Mondadori 2003 (*I Meridiani*), pp. 1451-1497: 1475-1476. Lo scritto brancatiano era stato pubblicato nel volume *La noia e l'offesa*. Il fascismo e gli scrittori siciliani. Ricerca antologica a cura di E. Giorgianni, dove Sciascia è ringraziato per aver concesso la riproduzione di alcuni testi.

<sup>37</sup> *Ivi*, p. 1478.

<sup>38</sup> *Ivi*, p. 1473. Si confrontino anche due pagine del *Diario romano*, cit., p. 1303: "Io so che cosa voglia dire il fervore di un giovane intellettuale. ..." e p. 1403: "E se descrivere la stupidità del '33-'43 ...".

<sup>39</sup> L. Sciascia, *Per un ritratto dello scrittore da giovane*, cit., in *OB*, III, p. 198: "tutto un discorso su Borgese che da anni vado dentro di me svolgendo. Ma so, ormai, che non avrò più il tempo di scriverlo, assediato come mi sento da altre occasioni, da altre suggestioni, da altre meditazioni e fantasie, da altri doveri".

<sup>40</sup> *La vita e il libro*, opera divisa in tre volumi, fu pubblicata dall'editore Bocca di Torino negli anni 1910, 1911 e 1913.

<sup>41</sup> L. Sciascia, *Per un ritratto dello scrittore da giovane*, cit., in *OB*, III, p. 190.

<sup>42</sup> Id., *Postfazione* a G. A. Borgese, *Le belle*, cit., p. 175: "il giudizio su Proust a me pare sia una chiave per intendere Borgese nella estensione e varietà di tutta la sua opera. Egli vedeva nella letteratura una sintassi - parola che gli era cara - della vita, del mondo, dell'uomo, di tutti gli uomini. Pure incantevole, l'angusto e particolare spazio di Proust lo respingeva".

<sup>43</sup> G. A. Borgese, *Goliath. La Marche du fascisme*, Paris, Desjonquères 1986, p. 189.

<sup>44</sup> Altre imprecisioni nella traduzione riguardano l'omissione, per *saut du même au même*, dell'espressione, riferita a Borgese, "esempio di vita" nella frase, quasi all'inizio della Postfazione, "Borgese ne è uno dei più grandi protagonisti: come narratore, come critico, come esempio di vita. Come narratore - e specialmente nel romanzo *Rubè* - ha rappresentato ..." che diventa: "*Borgese l'un de ses plus grands protagonistes: en tant que romancier, nouvelliste - et particulièrement avec Rubè - il a mis en évidence ...*" (p. 185). Omissione non grave, poiché l'esemplarità dello scrittore

Ben altri agguati dovette scontare la fama di Borgese nel dopoguerra che non le sviste di una traduzione altrimenti ottima. Rispetto all'indifferenza quasi generale riservata al grande critico e scrittore, Sciascia arrivò a considerare la posizione di Mussolini verso lo studioso non priva di un certo rispetto ("Rispetto che arriva, si capisce, fino a un certo punto")<sup>(45)</sup>.

Il fatto è che fino a circa metà degli anni Trenta Mussolini nutrì ambizioni di uomo colto e, quindi, non voleva inimicarsi almeno una parte degli intellettuali riconosciuti come innocui verso il regime. Lo spiega bene lo storico Renzo De Felice<sup>(46)</sup>, che cita il caso di Borgese in un noto saggio al cui titolo allude Sciascia nell'*Introduzione* alle *Opere* di Brancati pubblicate da Bompiani:

"Tra adolescenza e giovinezza [Brancati] visse, come noi tra infanzia e adolescenza, quelli che lo storico chiama "gli anni del consenso"<sup>(47)</sup>.

La riedizione francese del *Goliath* a metà degli anni Ottanta e la stretta collaborazione tra i due amici scrittori non fu un mero recupero filologico, ma assunse anche i contorni di un'operazione civile, in linea non solo con la poetica dei due intellettuali, ma soprattutto con il significato della stessa opera di Borgese, il *Goliath*. La minaccia proveniente da un'estrema destra per la prima volta alla ribalta della scena politica francese, infatti, preoccupò a più riprese Étienne, ad esempio nella lettera del 9 dicembre 1985, già parzialmente citata:

*Comme ce serait bon de contribuer, vous par votre postface, moi par ce labeur malaisé, à relancer ici l'antifasciste, au moment où Le Pen hélas, cette crapule, séduit mes tristes concitoyens;*  
o in quella del dicembre dell'anno dopo: "*En France, tout est en place pour le fascisme*"<sup>(48)</sup>.

Una traccia di queste ansie traspare involontariamente nella *coquille*, nel refuso, che occhieggia alla fine della *Postfazione*. Il titolo del libro di Mezzetti citato da Sciascia diventa, savinianamente, *Borgese e il fascismo*, quasi ad ammonire come quel pericolo potesse valicare, oltre ai confini temporali, anche quelli geografici e minacciare così la Francia di fine secolo.

Ma tali rischi impensierirono lo stesso Sciascia, come traspare dalle pagine dell'*Introduzione* alle *Opere* di Brancati, sebbene la nozione di fascismo in lui assumesse una connotazione più ampia:

"... al momento in cui Mussolini fondava i fasci (di combattimento: parola che è mancata, negli anni nostri, alla pur possibile resurrezione del fascismo, di un fascismo)"<sup>(49)</sup>.

### **Le carte del Fondo Étienne**

Alla Bibliothèque Nationale de France (BNF) di Parigi giacciono: 1) l'epistolario tra Étienne e Sciascia e 2) il dattiloscritto della *Postfazione* di Sciascia alla traduzione in francese (parziale) del *Goliath* di Borgese (1986).

L'epistolario di René Étienne con Leonardo Sciascia risale agli anni Ottanta: esso si estende dall'ottobre 1984 (prima del giorno 29), mese a cui risale la prima lettera di Étienne a Sciascia, al 19 giugno 1989, data dell'ultima lettera, che il primo invia allo scrittore siciliano senza, a quanto pare, riceverne risposta.

Si tratta, in particolare, di documenti quasi sempre dattiloscritti: più brevi quelli di Sciascia, in italiano (venti lettere e un telegramma), più estesi quelli di Étienne, in francese (ventisette copie di lettera e la minuta di un telegramma).

Il carteggio contiene anche lettere di Étienne ad altri corrispondenti: Alain Elkann (in questa lettera, che è la prima in assoluto e risale al 4 ottobre 1984, Étienne chiese a Elkann, allora Direttore Editoriale della Mondadori, l'indirizzo di Sciascia), Sellerio editore, Laura Sciascia e

---

sarà ripresa nelle righe successive. Verso la fine del primo paragrafo, invece, la frase "*il retrouva l'aversion de Croce et de ses émules, avec, en plus, celle d'un antifascisme marxien qui, par opportunisme, gravitait dans cette orbite*" (p. 186) modifica alquanto il senso del testo originale: "ritrovò l'avversione di Croce e dei crociani, e in più quella dell'antifascismo marxiano o che opportunisticamente gravitava in quell'orbita". Infine, un'altra omissione rende ancora più severo il giudizio di Cecchi su Borgese; la traduzione recita: "*Les jugements de G. A. Borgese sont toujours d'ordre 'social'*", laddove nel testo italiano la frase completa di Cecchi era: "i giudizi di G. A. Borgese sono sempre giudizi 'sociali', acutissimi, brillanti, ma giudizi 'sociali'".

<sup>45</sup> BNF, FE CLS, *Étienne a Sciascia*, 4 agosto 1986.

<sup>46</sup> Renzo De Felice, *Mussolini il duce. Gli anni del consenso: 1929-1936*, Torino, Einaudi 19962 (1a ediz. 1976), p. 30: "In questa luce ci pare si debbano vedere alcune sue prese di posizione come quella, nel giugno 1929, di diffidare [...] i fascisti e la stampa napoletani a non creare incidenti in occasione della prima dei *Pazzi* di Roberto Bracco; quella, nel febbraio dell'anno successivo, di ordinare che G. A. Borgese potesse riprendere all'Università di Milano le sue lezioni, all'indomani degli incidenti e delle violenze inscenate e ancora minacciate dai fascisti locali; e, ancora, la sua pressione [...] a non drammatizzare l'incidente a cui aveva dato luogo il 14 maggio 1931 a Bologna il rifiuto di Toscanini a iniziare un concerto con gli inni nazionali (con *Giovinezza* cioè)".

<sup>47</sup> L. Sciascia, *Del dormire con un solo occhio*, cit., p. XIII.

<sup>48</sup> BNF, FE CLS, *Étienne a Sciascia*, 12 dicembre 1986.

<sup>49</sup> L. Sciascia, *Del dormire con un solo occhio*, cit., p. XIII.

Chantal Desjonquères (l'editrice che pubblicherà il *Goliath* francese). Nelle lettere, inviate quasi sempre da Racalmuto e da Vernouillet, assieme a volumi che spesso non arrivavano a destinazione, i due amici discutevano ovviamente di libri, con alternato e reciproco scambio di ruoli, ciascuno svolgendo, a seconda dei casi, quello di scrittore, lettore e curatore di libri d'altri (<sup>50</sup>). Più rari accenni riguardano, soprattutto in Étiemble, l'attualità politica e il costume.

Il fascicolo contiene altresì ritagli di stampa concernenti Sciascia, come la prima parte dell'intervista rilasciata a *Le Monde* il 31 maggio 1985 e recensioni al *Goliath*.

Nello stesso fascicolo si trova, inoltre, il dattiloscritto originale della *Postfazione* di Sciascia al *Goliath*. Si tratta di un documento in quattro cartelle, riempito sempre sul *recto*, che risale al 1986 (scritto dopo il 4 e prima del 30 agosto). Numerato a penna e corredato da sporadiche correzioni manoscritte autografe, esso è accompagnato dalla traduzione in francese, manoscritta e dattiloscritta, curata da Jeannine Kohn-Étiemble (<sup>51</sup>), moglie di René, che ripeté, con speculare cortesia, il lavoro di traduzione svolto da Maria Andronico, moglie di Sciascia, sulla lettera a Sophie Volland che Étiemble le aveva inviato precedentemente.

Qui di seguito si pubblicano alcune lettere dello scrittore (con omissione dei brani afferenti alla sua sfera personale). Per ogni documento si forniscono le essenziali informazioni di carattere filologico circa la datazione, le dimensioni del supporto, la presenza di correzioni.

Con un percorso articolato in una serie di conversazioni tra italianisti, filologi e studiosi di estetica si intendono esplorare i rapporti artistici e intellettuali tra Leonardo Sciascia e alcune personalità molto originali della letteratura italiana nella prima metà del ventesimo secolo, portando alla luce sul piano del pensiero politico come letterario le assonanze, dissonanze e contraddizioni che tali legami permearono.

Autori forse non particolarmente frequentati dal grande pubblico, e ingiustamente negletti anche nei programmi scolastici, che ad un'attenta lettura riveleranno però fascino e ricchezza di spunti:

**Emilio Cecchi, Vitaliano Brancati, Giuseppe Antonio Borgese.** Tre personalità sicuramente diverse, della cui opera Sciascia fece tesoro, assimilandone profondamente la lezione.

Cominceremo con il fiorentino Emilio Cecchi, raffinato critico letterario e maestro della prosa d'arte e del genere dell'elzeviro, per proseguire poi, senza alcuna linearità di percorso, con due conterranei di Sciascia, ossia Vitaliano Brancati e Giuseppe Antonio Borgese: il primo, scrittore di fascinosa eleganza e moralista di acuta sensibilità; il secondo, critico militante e campione di quello 'stendhalismo' così intrinsecamente sciasciano, interprete lucido e appassionato della storia italiana, riletta alla luce dell'avvento del regime fascista, che lo spinse all'esilio negli Stati Uniti.

L'interesse per il pensiero politico liberale, e per la funzione che ha svolto in Italia anche negli anni della dittatura fascista, costituisce il tratto comune di queste tre figure, in fasi e forme diverse del loro percorso esistenziale ed artistico: nel caso di Cecchi e Brancati, più rivolte forse all'ammirazione verso l'Italia dell'epoca giolittiana (l' "Italiotta", come spregiativamente la definivano i fascisti); sicuramente, nel caso di Borgese, con una tensione quasi utopistica rivolta al futuro, come testimonia l'impegno che, negli ultimi anni di vita, profuse nella creazione di un "Comitato per formulare una Costituzione mondiale".

L'intenso afflato etico-politico di questi autori introduce alla tappa conclusiva del ciclo: l'evocazione della figura di Benedetto Croce, che restando fuori dall'Accademia, influenzò profondamente la nostra cultura letteraria, storica e filosofica, rappresentando anche un punto di riferimento per tutti i liberali che avversarono la dittatura fascista. Una figura che ha giganteggiato nella cultura italiana, e che è stata ben presente nel percorso di Cecchi, di Brancati e di Borgese, spesso sotto forma di una fedeltà ideale che ha comunque conosciuto strappi e rotture, segnata nell'ambito delle dottrine estetiche.

Una figura che però è assente nell'opera sciasciana, come se lo scrittore siciliano non avesse sentito la necessità di misurarsi apertamente con la sterminata produzione crociana, o non avesse nutrito

---

<sup>50</sup> Su questi aspetti, fatta eccezione per la questione del *Goliath*, si sofferma, in questo stesso fascicolo, l'articolo di Giovanna Lombardo, a cui si rimanda il lettore, alle pp. 155-166.

<sup>51</sup> In un primo momento Sciascia aveva pensato di chiedere la traduzione a Mario Fusco, uno dei suoi più importanti traduttori in Francia; si veda la lettera di Sciascia all'editore Chantal Desjonquères del 30 agosto 1986: "A meno che non voglia tradurla l'amico Étiemble, Lei potrebbe rivolgersi al professor Mario Fusco, che tante mie cose ha tradotto" (BNF, FE CLS, NAF 28279 - 47).

verso di essa un particolare interesse; e qui il ciclo di incontri si apre necessariamente ad una prospettiva di ricerca pura, sui fogli sparsi, sulle carte d'archivio e su quanto si sta procedendo ad ordinare grazie al prezioso lavoro di Paolo Squillacioti, curatore dell'opera completa di Sciascia per *Adelphi*, considerata anche la scarsità di testimonianze nelle fonti.

Un quadro tutto novecentesco fatto, come in un labirinto di Jorge Luis Borges, di coincidenze, corrispondenze e intersezioni, all'insegna di quel nesso tra politica e letteratura, e più in generale tra politica e cultura, che costituisce una linfa tra le più vitali di ogni sentire autenticamente liberale, e che ci pone altresì davanti al vertiginoso interrogativo sulle genealogie di pensiero.

In ultima analisi, chi influenza chi? chi sono i padri? chi i figli?